

vino, non troppo vecchio, e poi messo da parte per far posto alla frutta. Si trattava di noci, fichi secchi mescolati a rugosi datteri, prugne, mele profumate servite in ampie ceste e uva porporina appena colta: in mezzo era posto un favo candido. Ma soprattutto c'era una grande cordialità, e un vivo desiderio di far piacere. Ed ecco, Bauci e Filemone videro il cratere più volte riempirsi da solo e traboccare di vino. Restarono attoniti e spaventati per quel fenomeno e con le palme alzate abbozzarono preghiere e scuse per la modestia delle vivande e dell'imbandigione. C'era un'unica oca che custodiva la piccolissima casa e i padroni si apprestavano a sacrificarla in onore dei loro ospiti divini. Ma quella fuggiva starnazzando e frustrando i tentativi di afferrarla dei vecchi, lenti per l'età; finché dopo un bel po' sembrò andare a rifugiarsi proprio vicino agli dei. Questi impedirono che la si ammazzasse e si rivelarono: "Siamo dei" dissero. "I vostri empì vicini pagheranno la pena che si sono meritati. Ma voi vi salverete. Dovete solo abbandonare la vostra casa e seguirci verso la cima del monte". Entrambi ubbidirono e, appoggiandosi ai bastoni per alleviare la fatica dei corpi appesantiti dagli anni, sulla scorta degli dei, si sforzarono di muovere i passi per la lunga salita. Erano tanto lontani dalla cima quanto un tiro di freccia: si volsero allora a guardare e videro tutto sommerso dall'acqua fuorché la loro casetta. Mentre guardavano pieni di meraviglia, mentre compiangevano il destino dei loro compaesani, quella vecchia bicocca, piccola anche per due soli abitanti, si convertì in tempio. Colonne sostituirono i pali, la paglia mandò aurei bagliori, i pavimenti si ricoprirono di marmo, le porte apparivano cesellate e il tetto d'oro. Allora benevolmente il figlio di Saturno così li invitò a parlare: "o giusto vecchio e tu, sua degna consorte, esprimete un desiderio": "Chiediamo di essere sacerdoti addetti al culto del vostro tempio e che la morte ci porti via nello stesso momento, dato che tutta la vita l'abbiamo passata uniti in perfetto accordo. Ch'io non debba mai vedere il sepolcro di mia moglie né a lei debba toccare di seppellirmi!" Giove mantenne la promessa ed esaudì il loro desiderio. I due restarono custodi del tempio finché ebbero vita. Quando, poi, consumati dall'età, stavano una volta davanti ai gradini del sacro tempio e rievocavano le vicende del luogo, Bauci si accorse che addosso a Filemone spuntavano delle fronde e il vecchio Filemone vide lo stesso capitare a Bauci. Mentre le cime dei due alberi crescevano e stavano ormai per avvolgere i loro volti, si scambiarono ancora delle parole, finché poterono, poi si dissero addio contemporaneamente: e contemporaneamente la corteccia ricoprì i loro visi, facendoli scomparire.

Italia
Nostra ONLUS

L'adesione all'Associazione Italia Nostra potrà essere effettuata, utilizzando il **conto corrente postale n. 14030654 intestato a Italia Nostra onlus, sezione di Pescara** (in tal caso la quota sarebbe fiscalmente detraibile), o direttamente presso la sede dell'Associazione in via Milite Ignoto, 22, **aperta nei giorni di lunedì, martedì e venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 ed il giovedì dalle ore 17 alle 19. Tel. e fax 085.2122710; e-mail: pescara@italianostra.org. Tutte le informazioni sulle attività dell'Associazione si possono trovare anche sul sito: www.italianostra.pescara.it su Facebook e Twitter!**

Italia
Nostra ONLUS

Associazione Nazionale per la tutela del
Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione
SEZIONE DI PESCARA "L. Gorgoni"

TRA MITO E REALTA - bimillenario della morte di Ovidio -

Il Mito di Filemone e Bauci

Testi

Grazia Di Lisio

Riflessioni

Anna Colaiacovo

Musiche originali

Marco Giacintucci

Giovedì 28 settembre 2017, ore 17.00
Sede Italia Nostra - Biblioteca "Falcone-Borsellino"
via Milite Ignoto 22, Pescara

TRA MITO E REALTA

- bimillenario della morte di Ovidio -



Il Mito di Filemone e Bauci

In occasione del bimillenario della morte di Ovidio, attraverso l'alternanza di immagini, di testi inediti di **Grazia Di Lisio**, di brani musicali originali di **Marco Giacintucci** e di riflessioni di **Anna Colaiacovo**, avremo l'opportunità di soffermarci sul mito di straordinaria bellezza e gravidanza di significati "Filemone e Bauci", uno dei rari esempi di metamorfosi non deumanizzante, intrisa di valori umani (povertà, amore, rispetto, semplicità del vivere), in cui l'umano incontra il divino e viene premiato per la sua fedeltà.

Un *exemplum* di umanità e grande ricchezza spirituale che i curatori metteranno in relazione con la figura di Pietro da Morrone (il futuro papa Celestino V), non solo per la sacralità dei luoghi prescelti (l'aspra Maiella e la casupola di canne palustri di Filemone e Bauci), ma soprattutto per l'amore della povertà, i valori ad essa sottesi e l'attualità sconcertante dell'eremita, simbolo per antonomasia di un *modus vivendi* che non ha riscontri nella società contemporanea.

Lecture e interventi poetici di *Grazia Di Lisio*

Interventi filosofici di *Anna Colaiacovo*

Musiche originali di *Marco Giacintucci*

Organizzazione diapositive a cura di *Giancarlo Giardina*

Sulle colline della Frigia vi è una quercia, cresciuta vicino a un tiglio, entro un recinto di pietra non troppo alto. Lì vicino c'è uno specchio d'acqua, che una volta era terra ferma e ora invece è ricco di smerghi e di folaghe palustri.

Giove e suo figlio si presentarono a mille case, chiedendo un posto per riposarsi, ma mille porte vennero loro chiuse in faccia. Una dimora finalmente li accolse, piccola, col tetto fatto di canne palustri e di stoppie: vi abitavano una buona vecchia, Bauci, e il marito Filemone, della sua stessa età. Vi erano venuti quando erano giovani sposi e in quella casa erano invecchiati insieme, senza nascondere di essere poveri, ma proprio per questo sopportando con disinvoltura e senza malcontento i disagi del loro stato. Non serviva cercare lì servi e padroni: loro due erano tutta la casa, erano quelli che comandavano e nello stesso tempo ubbidivano. Quando dunque gli abitanti del cielo arrivarono alla piccola dimora e vi entrarono, chinando la testa per poter passare sotto la bassa porta, il vecchio li invitò a riposare, offrendo loro un sedile, su cui Bauci, zelante, gettò una rozza coperta. Nel caminetto fruga nella cenere ancora tiepida e ravviva il fuoco del giorno innanzi con foglie e arida corteccia e fiamme ne fa divampare col suo soffio di vecchierella. Trae giù dal tetto pezzi tagliati di legna resinosa e fascine secche; spacca e rompe la legna, la mise sotto un piccolo paiolo; e ripulì la verdura che suo marito aveva colto nell'orto ben irrigato. Con una forca a due denti staccò da una nera trave, a cui era appeso, il dorso affumicato di un maiale: lo aveva conservato a lungo, ma ora ne tagliò una piccola parte e la gettò a bollire nell'acqua. Intanto ingannavano chiacchierando il tempo. C'era un catino di faggio appeso a un chiodo per il manico rigido: venne riempito di acqua tiepida e offerto agli ospiti per ristorare le membra. In mezzo alla stanza si trovava un letto con le sponde e i piedi di salice e sopra un materasso di morbide frasche che i due sprimacciarono e ricoprirono con una coperta che solevano usare nelle feste: ma anche questa coperta era da poco, consumata e adatta a un letto di salice. Gli dei vi si stesero sopra. La vecchia si raccolse le vesti e tutta tremante preparava la tavola: ma questa aveva uno dei tre piedi zoppo. Vi misero sotto un coccio e per pareggiarlo e quando la pendenza fu tolta, il piano fu ripulito con foglie di menta fresca. E sopra vi posero olive verdi e nere, il sano frutto sacro a Minerva, bacche autunnali condite con aspra salsa liquida, indivia, radicchio, latte cagliato e uova appena scottate passandole nella cenere: il tutto servito in recipienti di terracotta. C'era anche un cratere, ugualmente prezioso, e boccali di faggio i cui fori erano stati chiusi spalmandovi bionda cera. Dopo poco arrivarono dal fuoco le vivande calde e venne di nuovo servito del